

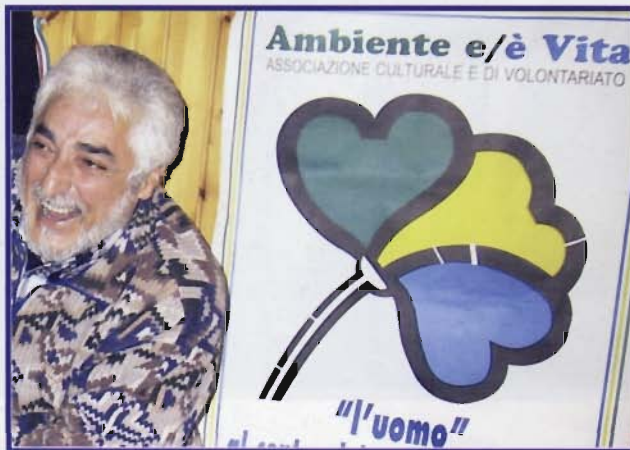
AMBIENTE VITA

Mensile di Ambiente e/è Vita Anno VII Numero 1 - gennaio 2006



Ciao Nino!

Dieci anni fa (e qualche mese in più) nasceva Ambiente e/è Vita, un'associazione di donne e di uomini con un'idea nuova per la salvaguardia e per l'utilizzo delle risorse naturali. Al centro l'Uomo, alla guida Un uomo. E andiamo avanti...





Un caro ricordo

Era il 1995 quando spinto dal desiderio di mettere a disposizione di tutti l'impegno e la passione per la tutela, la valorizzazione e l'utilizzo responsabile delle risorse ambientali, fondo l'associazione Ambiente e'è Vita.

Nlno da quel giorno ha aggiunto ai suoi impegni di uomo delle istituzioni e di leader politico una sfera privata, intima, condividendola con un gruppo di amici che ogni anno è divenuto più numeroso, più competente e più appassionato.

Nel corso delle iniziative più importanti dell'associazione abbiamo avuto l'onore di conoscere e di apprezzare il suo lato più umano e più disponibile, abbiamo aggiunto al tempo delle riflessioni strategiche e dei programmi le occasioni di divertimento e di conviviale giovialità

Tutto questo abbiamo cercato di raccontare scegliendo le immagini più significative che raccontano queste storie. Insieme alla selezione delle "pillole di ambiente" scritte di suo pugno abbiamo cercato di ricordare l'uomo, il politico, l'amico.

Al centro l'Uomo, alla guida Un uomo. E andiamo avanti...

FERNANDO FERRARA

Nino, pensieri e parole

Ogni mese, per sette anni, Nino Sospiri ha scritto l'editoriale di questa rivista facendo il punto su quanto accade in Italia e nel mondo nel campo dell'ambiente, Un'osservazione sagace, un pensiero preoccupato o una proposta operativa sono le diverse posizioni che si rincorrono nelle sue parole, di cui abbiamo raccolto un campione significativo

LA VITA DELL'ASSOCIAZIONE

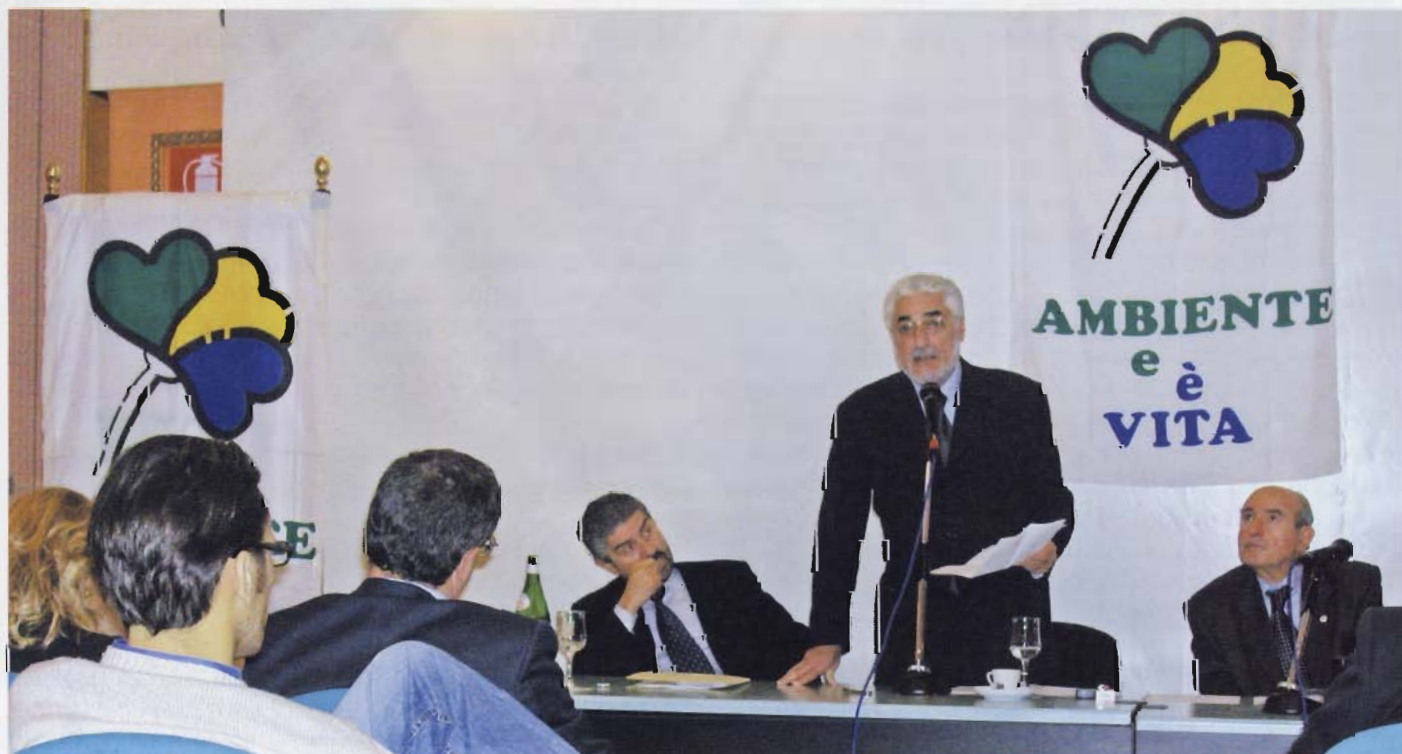
Finalmente un riconoscimento meritato (dicembre 2001)

Sei anni, quattro richieste, la successione di tre Ministri ed innumerevoli solleciti. Tanto c'è voluto, insieme alla determinazione e alla caparbietà di quanti hanno creduto nel nostro progetto e hanno fornito il loro determinante contributo alla crescita e alla diffusione delle nostre proposte, affinché Ambiente e Vita fosse individuata tra "le associazioni di protezione ambientale ai sensi dell'articolo 13 della Legge 8 luglio 1986 n. 349". Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli ha firmato il Decreto di riconoscimento lo scorso 22 ottobre, la Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (anno 142°, numero 280) ha pubblicato l'estratto dell'atto sabato 1 dicembre.

Questo significativo traguardo altro non è che il giusto e meritato compenso per gli sforzi profusi in tanti anni di serio impegno civico per la salvaguardia dell'Ambiente e per la riscoperta e la valorizzazione delle tradizioni culturali della nostra Nazione, che rischiavano di cadere nell'oblio della dimenticanza. Diventa un nuovo

punto di partenza per proseguire - inseguendo sempre il desiderio di migliorarci - il nostro cammino, continuando a svolgere il ruolo attivo di cittadini responsabili e partecipi degli interessi collettivi, così da diffondere in una dimensione sempre più vasta e autorevole i sani propositi che fino ad oggi hanno animato la nostra azione. Nel 1995, presso uno studio notarile di Chieti, eravamo in quattro a firmare l'atto costitutivo dell'associazione; oggi Ambiente e Vita è una realtà diffusa su tutto il territorio nazionale; con migliaia di iscritti; operante, presente e viva tra la gente e conosciuta e stimata tra le Istituzioni per la serietà delle azioni promosse. Apprezzata perché portatrice di un messaggio ambientale ragionevole, che non scivola mai nel terrorismo ideologico.

Il nostro impegno ecologista si è distinto negli anni dal resto dell'universo ambientalista: abbiamo sempre puntato a costruire un circuito armonico ed armonioso, capace di coniugare sviluppo e tutela, tenendo nella giusta considerazione le necessità di crescita socio-economica e al tempo stesso il rispetto della salvaguardia ambientale. Senza mai scadere nel pregiudizio o, peggio, nel fondamentalismo ideologico.





Tutto ciò è stato reso possibile grazie alle donne e agli uomini che hanno aderito con convinzione e senza risparmiarsi al nostro sogno di un mondo migliore. A tutti noi, quindi, va il mio più sentito senso di gratitudine ed affetto, per aver seguito ed alimentato il nostro lavoro. Ad maiora.

LA COSTITUZIONE CHE CAMBIA

Proposta di riforma costituzionale (luglio 2001)

La tutela e la salvaguardia dell'ambiente hanno sempre rappresentato le linee guida della nostra azione.

L'attenzione che viene prestata alle tematiche ambientali costituisce, del resto, una conquista socio culturale che ha caratterizzato la nostra comunità e che è comune a tutti gli ordinamenti giuridici moderni.

Tale sensibilizzazione deriva dalla consapevolezza, ormai acquisita, che il prezzo che la civiltà moderna potrebbe pagare e che, purtroppo, ha in parte già pagato, è costituito dal depauperamento di risorse naturali ed energetiche non inesauribili, piuttosto che dalla distruzione di patrimoni paesaggistici, archeologici e culturali in genere. In risposta a tale presa di coscienza, si assiste alla ricerca di modelli di sviluppo economici cosiddetti eco-sostenibili, cui protendono anche la ricerca scientifica e tecnologica, nell'assunto che l'ineluttabile progresso debba necessariamente fare i conti con la preservazione di certe condizioni (o pre-condizioni) ambientali, patrimonio essenziale delle generazioni presenti e future.

In tale contesto, non vi è, credo, chi non veda l'esigenza di garantire a livello normativo una adeguata tutela nel senso predetto e di inserire il concetto "ambiente" nella nostra Costituzione. Sono infatti ormai maturi i tempi per riconoscere come valore "costituzionale" e quindi primario, il concetto ambiente quale naturale evoluzione di un sistema che ha visto, via via, il riconoscimento e la tutela del paesaggio e del territorio, prima con apposita e particolare normazione e successivamente con disciplina più generale emanata anche da Enti sovranazionali.

L'istituzione del Ministero dell'ambiente (L. 349/86) si è posta quale passaggio intermedio in tale direzione.

Si è così pervenuti ad una lettura nuova e più pregnante di significati del valore "Ambiente", divenuto primario e come tale bisognoso di "riconoscimento ufficiale".

E' partendo da tale excursus che abbiamo predisposto un testo di proposta di riforma costituzionale che si limita a prendere atto dell'evoluzione normativa e giurisprudenziale degli ultimi anni, per proporre ed inserire un chiaro riferimento all'ambiente nel nostro impianto costituzionale.

Tutela e fruizione, i capisaldi dell'articolo 9 (settembre 2004)

L'articolo più originale della nostra Costituzione è forse proprio l'articolo 9 che, infatti, poche analogie trova in quelle di altre Nazioni.

I Costituenti hanno fissato come principio giuridico quel che è scolpito da sempre nella coscienza di ogni italiano: la tutela del patrimonio storico,

culturale, artistico e paesaggistico. E' però assente, a nostro avviso, il concetto più omni-comprendivo di "ambiente"; ed è questa la ragione della proposta di riforma che Ambiente e/è Vita ha avanzato, ottenendo già la approvazione, in prima lettura, del Senato.

Si tratta di una modifica sostanziale e rafforzativa del comune sentire, sempre più diffusosi negli ultimi anni, verso il rispetto e l'uso responsabile delle ricchezze naturalistiche dell'Italia.

La stessa connessione tra i due commi del dettato costituzionale porta chiaramente a concludere che sviluppo, ricerca, cultura e patrimonio formano un tutto inscindibile. Concetto, questo, sottolineato di recente anche dal Presidente della Repubblica: "La tutela, dunque, deve essere concepita non in senso di passiva protezione, ma in senso attivo, e cioè deve rendere questo patrimonio fruibile a tutti". Parole attentissime, che alludono alla sentenza della Corte Costituzionale (269/1995), la quale lega strettamente fra loro i due commi dell'articolo 9; e di conseguenza la tutela alla fruizione.

La sintesi tra queste esigenze rappresenta, peraltro, l'obiettivo principale che il Governo ha perseguito in questi anni grazie all'azione di riforma legislativa e di semplificazione posta in essere.

Sul finire della passata legislatura il centrosinistra nel nuovo titolo V della Costituzione, ha introdotto una inopportuna distinzione tra tutela e valoriz-

zazione (art. 117), attribuendo allo Stato la tutela e alle Regioni la valorizzazione. Inoltre, l'art. 118 prospetta aleatorie forme di coordinamento Stato-Regioni in un contesto tutt'altro che chiaro.

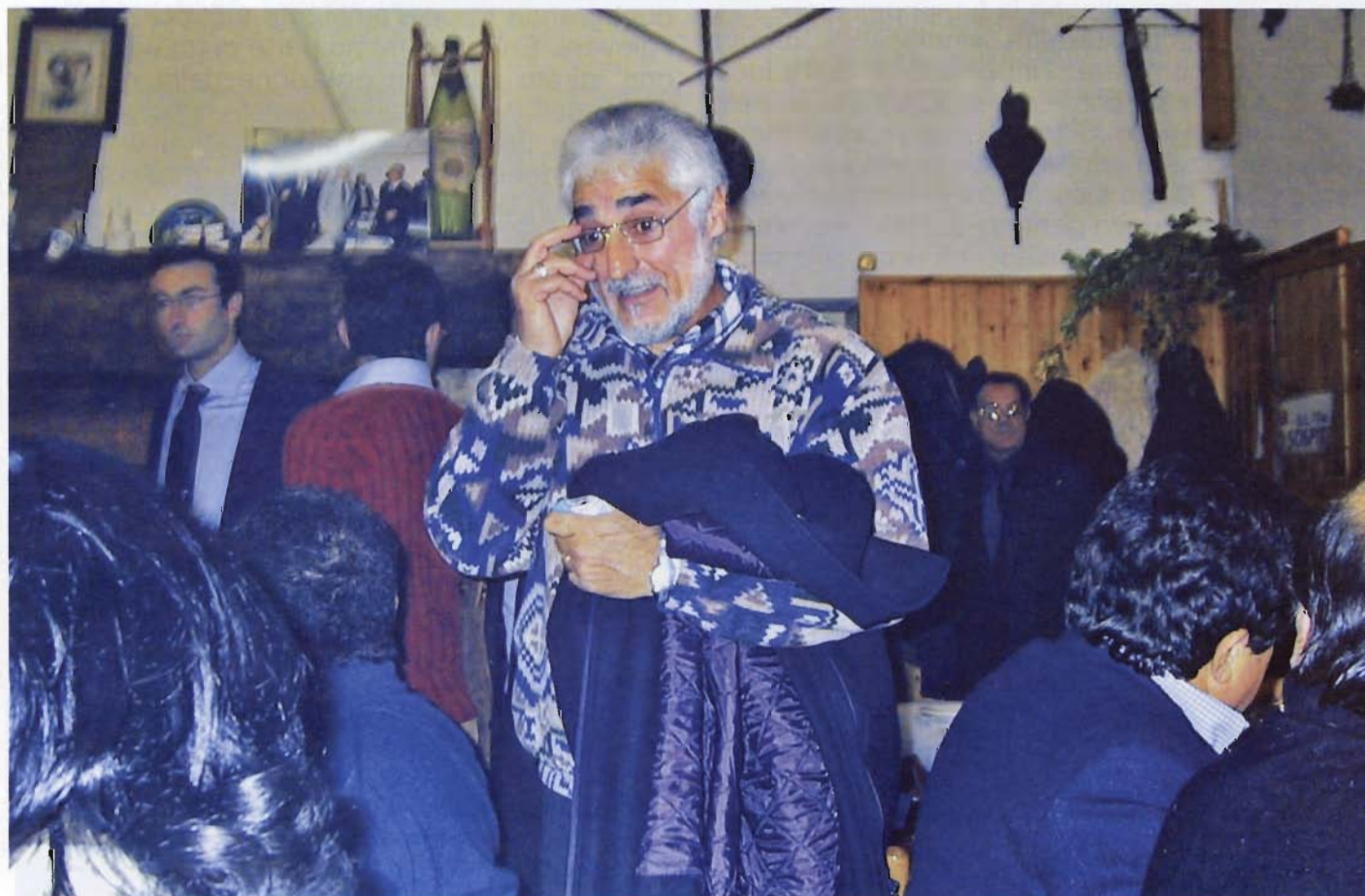
La riforma nel senso da noi auspicato dell'articolo 9, essendo questo sovraordinato ai successivi in quanto contenuto tra i principi fondamentali della Costituzione, porrebbe rimedio anche a tale questione.

GIOVANI E NATURA

Ambiente, prima in costituzione poi nelle scuole (novembre 2003)

Il Disegno di Legge di riforma costituzionale dell'articolo 9 nel senso dell'introduzione del riferimento specifico a "l'Ambiente naturale in tutte le sue espressioni", dopo un primo significativo voto favorevole a larghissima maggioranza, appare definitivamente avviato ad entrare nei principi fondamentali della Carta del '48.

Grazie all'ampio e trasversale sostegno politico, primo fra tutti quello del gruppo di Alleanza Nazionale, il provvedimento suggerito dall'associazione Ambiente e/è Vita e a supporto del quale lo stesso sodalizio promotore ha raccolto decine di migliaia di firme di adesione popolare, è stato approvato poche settimane fa in prima





lettura al Senato.

Si tratta dell'ennesimo incoraggiante risultato conseguito nell'ambito del programma di riforme ambientali attuato dalla maggioranza di centro-destra. A tale riguardo giova ricordare, tra gli altri, il Disegno di Legge Delega al Governo per la stesura dei sei Testi Unici che semplifica e razionalizza la giungla delle norme che ancora oggi in Italia disciplinano la tutela dell'Ambiente. A questo punto, un'altra significativa riforma rimane da compiere: l'introduzione dell'educazione ambientale come materia curriculare nella scuola dell'obbligo. Si tratta di un provvedimento che potrà essere adottato senza oneri aggiuntivi per lo Stato e che sicuramente contribuirà a diffondere tra le nuove generazioni atteggiamenti e comportamenti più consapevoli e più responsabili verso l'ambiente. L'umanità si trova oggi di fronte ad una sfida formidabile, quella dello sviluppo sostenibile, e anche alla scuola è richiesto di accettarla, promuovendo al meglio l'educazione ambientale in tutti i suoi livelli.

Alle sfide locali occorrerà, infine, affiancare l'impegno internazionale per promuovere nuovi e più decisivi passi alla lotta ai cambiamenti climatici che vedano la partecipazione di tutti gli attori della scena internazionale.

Il tema verrà affrontato in occasione della nona Conferenza delle Parti della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (Cop 9), che si svolgerà a Milano dall'1 al 12 dicembre. Nell'ambito di questo consesso internazionale Ambiente e Vita presenterà il libro fotografico "veNature - Il tempo, la memoria, la storia", un'opera piena di suggestioni che evidenzia il rapporto intrinseco tra uomo e natura.

GIOVANI ED EDUCAZIONE ALL'AMBIENTE

I giovani e l'ambiente (aprile 2005)

La recente scomparsa di Giovanni Paolo II deve fare riflettere su due fondamentali temi che, tra gli altri, hanno caratterizzato la vita e l'opera di quel grande Papa: l'ambiente e l'attenzione per i giovani. Entrambi fanno parte di un unico disegno mirato alla conservazione della natura in tutti i suoi aspetti e alla speranza riposta nei giovani che dovranno essere i custodi di questo grande dono fatto da Dio all'uomo. Tutti noi ricordiamo la consuetudine del Papa di passare i suoi brevi periodi di riposo nella tranquillità delle montagne del nord e del centro Italia dove, stando in muta ammirazione del magnifico scenario fornito dalle vette, voleva ricordare la presenza della mano di Dio nel fantastico spettacolo offerto dalla natura. Ma questa attenzione non si fermava solo a certi momenti, perché anche l'impegno con cui ha programmato i suoi viaggi nel mondo indicava la volontà di essere vicino a popoli diversi in un contesto unico che vede l'uomo e la natura come gli elementi centrali della creazione. La particolare attenzione dedicata ai giovani era dovuta proprio al fatto che li considerava la speranza per un futuro senza guerre e distruzioni nel quale l'uomo potesse veramente usufruire di tutte le ricchezze naturali ed intellettuali di cui la divina provvidenza lo aveva dotato; e i giovani hanno recepito perfettamente il messaggio del Papa dandone conferma con la loro presenza ai grandi

raduni voluti in passato da Giovanni Paolo II e con la grande partecipazione ordinata e commossa ai suoi funerali.

Ma per dare seguito al messaggio che Papa Giovanni Paolo II ha lasciato a tutti come eredità spirituale universale, occorre che anche la politica faccia la sua parte dedicando ai giovani e all'ambiente la massima attenzione, indipendentemente da qualsivoglia appartenenza politica, perché l'ambiente è un bene di tutti e i giovani sono una speranza per tutti. Per fare questo occorre che fin da piccoli si apprendano nella scuola i primi rudimenti del rispetto della natura e del vivere sociale, in modo che da grandi si possano veramente mettere in pratica con convinzione ed efficacia azioni e comportamenti in sintonia con le speranze del Papa e di tutte le persone di buona volontà. Quindi educazione ambientale nelle scuole, definizione di programmi mirati allo sviluppo di attività nell'ambiente e per l'ambiente finalizzati al recupero delle aree degradate e alla valorizzazione delle risorse naturali a fini turistici, un serio programma di prevenzione dell'abusivismo edilizio soprattutto nelle aree ad alta valenza ambientale e tante altre iniziative che possano contribuire a conservare le ricchezze ambientali di cui disponiamo e a promuovere opportunità di lavoro per tutti, ma soprattutto per i più giovani e nelle aree più povere, che sono poi, spesso, anche quelle più dotate di risorse naturali e di beni culturali.

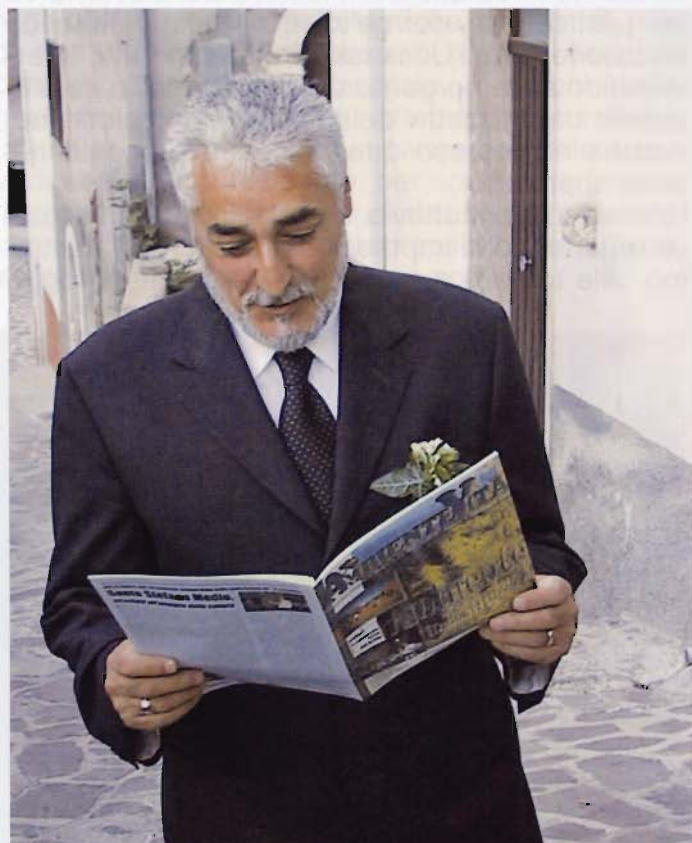
Lezione di educazione ambientale (febbraio 2004)

Nel corso degli ultimi decenni la sensibilità dell'opinione pubblica verso i temi relativi alla conservazione della natura e dell'ambiente nel quale viviamo è enormemente aumentata. Di questo interesse sono causa le mutate condizioni generali delle nostre città, del nostro territorio, dell'intero mondo, oltre che la coscienza ormai diffusa del fatto che non è più possibile ignorare le conseguenze dei nostri comportamenti verso la natura.

Purtroppo, però, all'aumento di sensibilità e di interesse per le problematiche ambientali non ha corrisposto un altrettanto significativo aumento della preparazione e della buona informazione sull'argomento, cosicché oggi non è infrequente ascoltare affermazioni basate non su conoscenze corrette ed oggettive, ma su notizie ed opinioni recepite senza alcun controllo.

Il cittadino medio oggi non è informato - o non lo è in modo corretto - sui veri problemi dell'ambiente, sulle loro cause e sui rimedi che è possibile, o addirittura doveroso, mettere in opera. In queste condizioni, è facile che egli venga condizionato da nozioni errate o da voci a volte interessate, comunque spesso prive di seria giustificazione, miranti ad ottenere che venga assunto un determinato atteggiamento.

Partendo da queste considerazioni all'inizio della XIV Legislatura abbiamo presentato un disegno di legge tesa ad introdurre nei programmi della scuola dell'obbligo l'insegnamento del-





l'educazione ambientale, secondo programmi e didattiche uniformi su tutto il territorio nazionale e scientificamente provati.

La proposta prendeva spunto dalla consapevolezza che quello che si impara da bambini e da giovani, quando la capacità di apprendere è grande e la mente e l'animo sono aperti a nozioni e modi di essere responsabili, rimane ad informare di sé l'adulto.

L'insegnamento dell'"educazione ambientale" vuole proprio fare di ogni bambino, di ogni ragazzo che frequenta la scuola, un tutore ed un difensore dell'ambiente. In ultima analisi, garantendo a sé e agli altri, ma soprattutto ai posteri, la possibilità di vivere una vita di buona qualità.

La Legge n. 53/2003 di iniziativa del Governo ed in particolare del Ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università Letizia Moratti, intervenendo sulla riorganizzazione dei cicli e su altri aspetti organizzativi delle istituzioni scolastiche, non ha ricompreso questa nostra proposta nel testo approvato.

Ritenendo pur tuttavia l'educazione ambientale un argomento di imprescindibile attualità, riteniamo utile tornare a proporre un disegno di legge

che consenta al Parlamento di approfondire la questione e di legiferare in merito.

A scuola di educazione all'Ambiente (gennaio 2002)

L'umanità si trova oggi di fronte ad una sfida formidabile, quella dello sviluppo sostenibile. E anche alla scuola è richiesto di accettarla, promuovendo al meglio l'educazione ambientale in tutti i suoi livelli. Ciò non significa soltanto sviluppare la conoscenza di questioni scientifiche, ma piuttosto diffondere tra le nuove generazioni atteggiamenti e comportamenti consapevoli e responsabili verso l'ambiente. I nostri ragazzi devono crescere avendo la possibilità fin da piccoli di conoscere le buone regole del vivere civile, per diventare un giorno cittadini coscienti e rispettosi degli altri e della Natura in cui vivono. Rappresenta, quindi, un nostro preciso impegno morale coinvolgerli in un processo di ricerca, sperimentazione e riflessione, per incoraggiare comportamenti corretti e attivi, realizzando così una piena e consapevole gestione sostenibile dell'ambiente naturale e urbano.

L'educazione - intesa come formazione, sensibi-





lizzazione, informazione - rappresenta senz'altro un indispensabile strumento di cittadinanza, di partecipazione, di liberazione di energie creative, di orientamento e di incoraggiamento a nuove professioni ambientali e allo sviluppo della compatibilità con l'ambiente di quelle esistenti. Le politiche attive di prevenzione del danno ambientale hanno evidentemente nell'educazione alla Natura un loro canale privilegiato, in quanto mirano a rendere più responsabili, consapevoli e compatibili con il futuro i comportamenti e le scelte che le persone e la comunità fanno quotidianamente.

Fino a ieri si parlava di "protezione o salvaguardia della Natura", oggi noi tutti operiamo per la corretta "gestione dell'ambiente" e ci sforziamo di coniugare questo con il progresso, per incoraggiare i principi dello "sviluppo sostenibile". Un concetto che, a nostro avviso, può essere più estensivamente tradotto con l'espressione: "uno sviluppo che soddisfi i bisogni dell'attuale generazione, senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai loro". In questa formula viene espresso, quindi, un principio universale di solidarietà tra generazioni che non può essere disatteso e che potrà essere realizzato

esclusivamente favorendo una trasformazione delle forme e dei modi oggi in uso per l'insegnamento dell'educazione ambientale, promovendo un tipo di conoscenza sostenibile e responsabile che evidenzi il rapporto tra uomo e ambiente e uomo e uomo.

Per questi motivi, già dai primi giorni della XIV Legislatura, ci siamo fatti promotori di una nuova Legge che istituzionalizzi l'educazione ambientale nelle scuole dell'obbligo, rendendola una materia di insegnamento come le altre, non più abbandonata all'iniziativa e alla sensibilità dei singoli insegnanti. Si tratterebbe, in definitiva, di dare finalmente piena attuazione all'accordo di programma tra il Ministero della Pubblica Istruzione e quello dell'Ambiente firmato nel 1996, che indicava come obiettivi: "la promozione sia della corretta conoscenza delle tematiche ambientali, sia di comportamenti responsabili e attivi verso il comune patrimonio ambientale, in favore della gestione sostenibile degli ambienti naturali ed urbani". Il Governo allora in carica varò tale provvedimento, probabilmente, per soddisfare finalità di carattere politico-propagandistico, considerato che i principi e gli auspici espressi in quella Carta sono rimasti in larga parte non applicati.



Partendo da quel testo, credo sia giunto il tempo di affrontare seriamente l'intera questione, prevedendo anche nell'ambito della riforma dei cicli scolastici oggetto di discussione in queste settimane uno spazio, fosse anche esiguo ma significativo, per educare i nostri giovani al rispetto della Natura, di se stessi e degli altri.

Per avere: oggi, ottimi ed efficaci divulgatori in famiglia dei comportamenti ecologicamente più corretti; domani, cittadini più responsabili.

Per un ambiente a misura di bambino (maggio 2002)

Bevono di più, mangiano di più, respirano più aria degli adulti in proporzione al loro peso corporeo: i bambini sono pertanto più vulnerabili ai rischi ambientali. Ciò è dimostrato con evidenze scientifiche incontrovertibili; è sufficiente citare solo due esempi: l'aria respirata da un neonato addormentato è il doppio di quella assorbita da un adulto; nell'alimentazione un bambino assorbe una quantità cinque volte maggiore all'adulto del piombo presente nella sua dieta.

A destare l'attenzione su questi preoccupanti aspetti è stata, di recente, l'Organizzazione Mondiale della Sanità con la pubblicazione "La salute dei bambini e l'ambiente", nella quale si evidenzia come i cambiamenti climatici e il crescente inquinamento atmosferico, soprattutto urbano, possano nuocere alla salute dei più piccoli. Rumore, smog, inquinamento dell'aria sono gli ingredienti principali del malessere urbano che colpisce i bambini. La conseguenza più frequente del rumore per i fanciulli è una diminuzione dell'apprendimento e difficoltà di linguaggio. A un livello sonoro di 60 decibel diventa infatti più difficile percepire le parole e questo può provocare nei più piccini uno sviluppo deficitario della capacità d'espressione verbale. Per quanto riguarda la salute, un rumore sopra agli 85 decibel può provocare danni all'udito anche permanenti. I bambini sono, inoltre, particolarmente esposti al rischio trasporti: i loro spostamenti avvengono infatti quasi esclusivamente in macchina. E proprio l'interno della macchina è una vera e propria camera a gas, con una concentrazione di inquinanti superiore all'esterno. Secondo i dati rilevati dai tecnici, infatti, i ciclisti che percorrono la stessa

strada di un'auto respirano aria più pulita rispetto ai passeggeri della macchina:

nell'abitacolo si annidano concentrazioni di polveri fini (Pm10) che arrivano fino a 194 microgrammi metro cubo e biossido di azoto fino a 277 microgrammi metro cubo. Le cose non vanno meglio all'aperto: numerosi studi hanno accertato che per i bambini che vivono accanto a strade trafficate aumenta del 50 per cento il rischio di contrarre malattie respiratorie ed aumenta anche la possibilità di contrarre la leucemia.

Come si è visto, la situazione è grave ma (a nostro avviso) il "paziente" può essere ancora salvato. L'unica medicina efficace è l'adozione di un nuovo modello, più responsabile, di consumo delle risorse naturali e la ricerca di un diverso sistema di mobilità, riassumibile nel concetto dello "sviluppo sostenibile", è la sintesi. La sostenibilità è l'idea centrale del quinto Programma comunitario d'azione a favore dell'ambiente, nel quale lo "sviluppo sostenibile" è definito

come "quello sviluppo che soddisfa le esigenze attuali senza compromettere la possibilità per le future generazioni di soddisfare le proprie esigenze". Ciò significa preservare l'equilibrio generale e il valore del patrimonio naturale e adottare una prospettiva a lungo termine dei costi e dei profitti socioeconomici reali del consumo e della conservazione. E' proprio a partire soprattutto dalla riscoperta e dalla valorizzazione

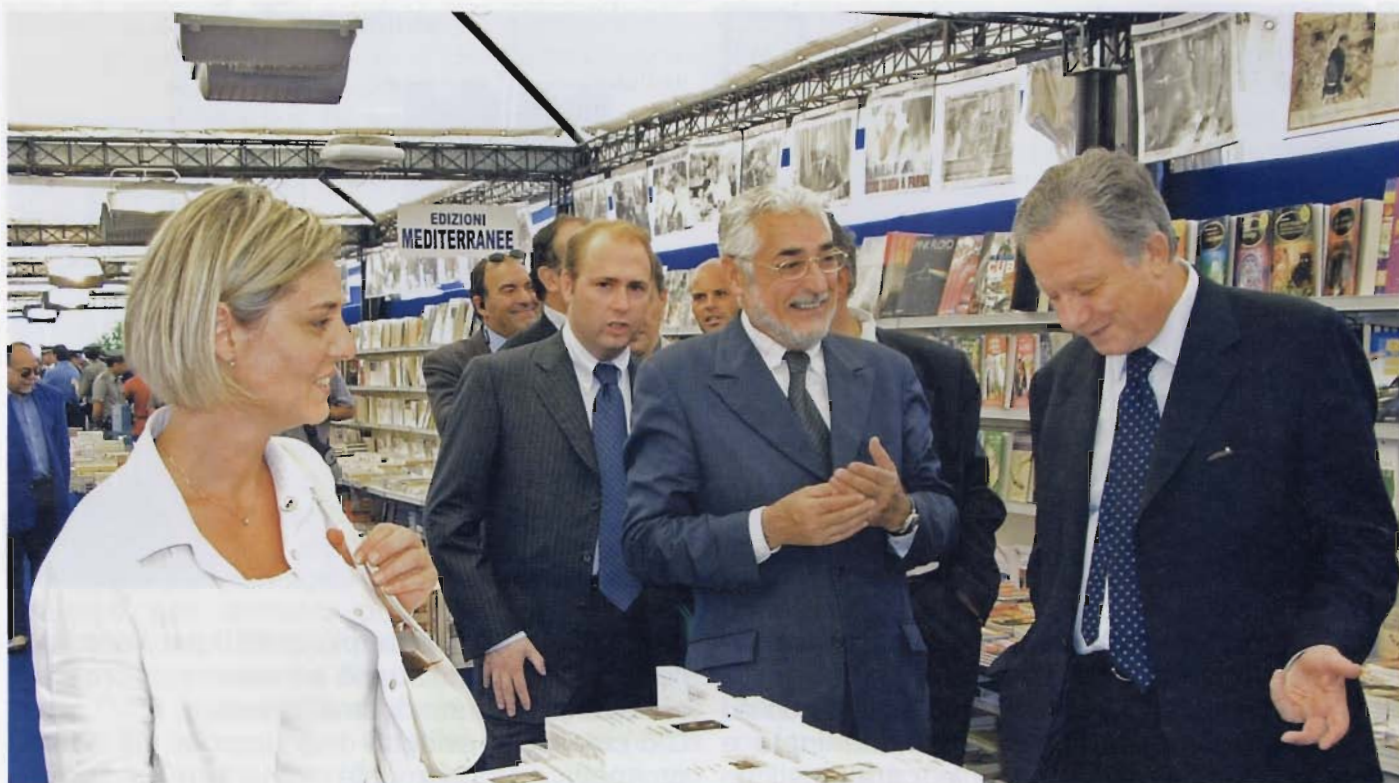


del diritto dei bambini e dei più deboli a vivere in una città "a misura d'uomo" che Ambiente e Vita saprà trovare stimoli e nuove energie per promuovere azioni sane, pulite e scevre da ogni strumentalizzazione economica o politica per la salvaguardia e la tutela dell'Ambiente.

ENERGIA E TRASPORTI

Energia (febbraio 2005)

Se c'è una risorsa che può influire in maniera determinante sulle sorti di una Nazione questa è proprio quella energetica. Essa non rappresenta solo la linfa vitale per la produzione industriale, i trasporti e i servizi, ma anche il principale sostegno per l'economia ed il vivere civile, senza i



quali si è inesorabilmente condannati al sottosviluppo e alla povertà.

Per l'Italia, che dispone di risorse energetiche tradizionali molto limitate, il vero problema da affrontare è quello di operare delle scelte che permettano di garantire approvvigionamenti sicuri e a costi sostenibili, in modo da essere competitiva con le altre Nazioni industrializzate, e queste scelte devono essere fatte con coerenza e tempestività. Ma occorre tenere presenti anche gli aspetti relativi alla protezione dell'ambiente e della salute, per i quali la scelta energetica è determinante, come messo chiaramente in evidenza dal Trattato di Kyoto per la riduzione a livello mondiale delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera. Quindi il problema delle scelte non è soltanto di tipo economico e industriale, ma presenta anche una forte componente di tipo politico e sociale, per cui l'intervento del Governo è pertinente e determinante.

In passato non sempre questa azione è stata svolta in modo tempestivo e coerente con i superiori interessi nazionali. Le forti pressioni delle potenti lobbies energetiche e le dichiarazioni di esponenti di un certo ambientalismo, catastrofista e irresponsabile, hanno spesso condizionato le scelte di Governo. Ciò ha portato a continue rielaborazioni dei programmi energetici, con la progettazione di centrali elettriche modificate più volte subito dopo la loro costruzione, e con un programma per le energie alternative lacunoso nei contenuti e poco realistico nei tempi di implementazione. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: alto costo dell'energia, forte dipen-





denza dall'estero e mancato rispetto degli impegni presi nell'ambito del Trattato di Kyoto.

Solo con l'attuale Governo stiamo assistendo ad un diverso comportamento, più determinato e coerente con le esigenze e le caratteristiche dell'Italia; ma la strada è lunga e i ritardi da recuperare troppi. Sono necessari, quindi, costanza nei programmi e tempi medio-lunghi.

Le principali sfide che ci attendono riguardano le azioni per una lenta ma progressiva riduzione della dipendenza dal petrolio e dalle importazioni di energia elettrica dall'estero, la ricerca tecnologica per le applicazioni dell'idrogeno nel trasporto e nell'industria, un valido e sostenibile programma per il risparmio energetico e infine una oculata scelta di energie rinnovabili e di localizzazione dei relativi impianti, indipendentemente da interessi di parte e compatibilmente con le caratteristiche morfologiche e ambientali del nostro territorio. Tutto ciò dovrà essere sviluppato secondo piani energetici realistici e sostenibili, capaci di integrare le peculiarità e le esigenze regionali con il superiore interesse nazionale.

Solo se riusciremo a vincere queste sfide - e ne siamo convinti - l'Italia sarà in grado di competere sempre più autorevolmente e nel rispetto dell'ambiente con le altre Nazioni sviluppate. Ed è proprio questo l'obiettivo che vogliamo cogliere, perseguendolo con grande determinazione.

Dai rifiuti energia (aprile 2002)

La quantità di rifiuti prodotti in Italia continua ad aumentare con un tasso di crescita di circa il 3 per cento ogni anno (siamo giunti, per quel che riguarda solo i solidi urbani, a più di 28 milioni di tonnellate prodotte ogni dodici mesi) e le discari-

che, nelle quali finisce più dell'80 per cento dell'immondizia, continuano ad essere in pratica il più diffuso sistema di smaltimento.

Ciò crea delle evidenti diseconomie, sia da una prospettiva propriamente economica sia da quella ambientale. Sul territorio nazionale sono stati censiti quasi 6 mila siti destinati all'abbandono di rifiuti, che occupano una superficie complessiva di circa 1.600 ettari; gran parte delle discariche, inoltre, sono prive delle necessarie autorizzazioni e situate in aree soggette a vincolo idrogeologico o paesistico.

A fronte di questi dati, che destano una giustificata preoccupazione, appare indispensabile adottare sistemi alternativi di smaltimento, proponendo azioni capaci di garantire soluzioni a minor impatto ambientale con un considerevole risparmio di materie prime e recupero di energia, in linea con il principio dello sviluppo sostenibile. Si tratta, cioè, di sostituire il concetto dello smaltimento a perdere (tipico dell'uso della discarica) con quello che, partendo da una minore produzione privilegia il recupero ed il riutilizzo dei rifiuti, così diventati "risorsa".

Proprio su quest'ultimo fronte, innovativo è il provvedimento adottato lo scorso 18 marzo con decreto del ministro per le Attività Produttive, Antonio Marzano, che introduce il cosiddetto "certificato verde": un bonus riconosciuto a chi produce energia da fonti rinnovabili. Utilizzando i rifiuti come combustibile il produttore otterrà un riconoscimento economico di 0,07 Euro a kwh (circa 140 delle vecchie lire). Da oggi, grazie a questa decisione innovativa e pienamente condivisa, potremo sostenere di aver ulteriormente contribuito a contrastare anche i fenomeni di malaffare che ruotano attorno al sistema delle discariche e a migliorare la qualità dell'ambiente in cui viviamo.

Mobilità urbana sostenibile (aprile 2002)

L'elevata presenza di veicoli circolanti nelle città, in costante crescita dal 1996, e il conseguente aumento del tasso di inquinamento dell'aria rappresentano un problema dal quale le amministrazioni comunali non possono più prescindere e sul quale anche l'esecutivo è chiamato a fornire chiare linee di indirizzo per ottenere un miglioramento più generale della qualità della vita e il raggiungimento di obiettivi di mobilità sostenibile.

Al fine di adottare interventi concretamente realizzabili, utile si presenta l'approfondimento e la conoscenza dei principali indici di settore: vasto e variegato appare il confronto tra i vari comuni della Penisola. L'indicatore delle autovetture per abitanti pubblicato di recente dall'Acis su elaborazione di dati Istat evidenzia, infatti, valori elevati a Roma (684,4 autovetture ogni 1000 abitanti), Perugia (673,0 autovetture per 1000 abitanti) e a Cagliari e Torino (circa 651 autovetture per 1000 abitanti). Valori più contenuti risultano, invece, a Venezia (427,6 autovetture per 1000 abitanti), dovuto essenzialmente alla peculiare configurazione territoriale, e a Genova (476,8 autovetture ogni 1000 abitanti), dove il minor tasso di motorizzazione è associato ad un'elevata presenza di motoveicoli (131,9 motocicli per 1000 abitanti). Per limitare l'inquinamento atmosferico, le amministrazioni locali sono impegnate a regolamentare il trasporto privato e a ridurre il numero di autovetture circolanti come misura di preven-

zione attraverso lo strumento del Piano Urbano del Traffico, già previsto dalla riforma del Codice della Strada del '92. Il Ministero dell'Ambiente, inoltre, in collaborazione con quello delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha promosso politiche di incentivazione al "trasporto collettivo", all'uso di motocicli ecologici e alla mobilità sostenibile. Si tratta di provvedimenti necessari, la cui diffusione dovrà essere ulteriormente incentivata, coinvolgendo ed informando sempre più gli utenti finali sulle buone consuetudini per il risparmio di risorse ambientali attraverso opportune campagne di sensibilizzazione.

Traffico: problemi e soluzioni (Aprile 2002)

L'allarme si sta diffondendo a macchia d'olio in tutt'Italia. Una città e una regione dopo l'altra scoprono i propri problemi e peccati atmosferici cercando di correre ai ripari con provvedimenti più o meno tampone. Con un occhio alle misurazioni, che in modo sempre più insistente giustificano le preoccupazioni dei cittadini circa la qualità dell'aria che respirano una volta scesi dalle rispettive auto. Proprio rispetto alle reti di monitoraggio, occorre esporre una prima riflessione critica: credo che tutti possano convenire sul fatto che i criteri alla base di ogni misurazione devono rimanere esclusivamente scientifici, non possono essere in alcuna occasione piegati alle ragioni della strumentalizzazione politica come, purtroppo, è accaduto in talune circostanze. La qualità dell'aria che respiriamo è un



bene che appartiene alla collettività, non può diventare patrimonio dell'uno o dell'altro partito. Le nostre città, quotidianamente assediate dai veicoli di ogni specie, rivelano tutta la loro fragilità. Motori a scoppio e automobili sono sul banco degli imputati per una serie di prove piuttosto certe: evidenti sono i contributi delle emissioni dai tubi di scappamento di veicoli diesel e a benzina. Le polveri sospese totali presenti nell'aria, di cui la Pm10 (porzione respirabile) fa parte, possono originare oltre che dai fenomeni di erosione provocati dagli agenti atmosferici anche dall'usura dei pneumatici, dei freni e per il risolleamento delle polveri precedentemente depositate al suolo. Ma le polveri sottili si formano anche dalla condensazione, in particolari condizioni atmosferiche, di altre sostanze inquinanti, quali ossidi di azoto e di zolfo emessi dalle caldaie e dagli scarichi delle auto, che condensano sotto forma di solfati e nitrati.

Complici condizioni meteorologiche ideali per il ristagno degli inquinanti (assenza di vento, stabilità atmosferica, inversione termica in quota), le concentrazioni di inquinanti raggiungono sempre più spesso livelli preoccupanti. Appare pertanto ormai ineludibile la necessità di invertire la rotta, di diminuire i flussi di traffico, di riconvertire i centri urbani per troppo tempo cresciuti a misura d'automobile.

Oltre all'ovvia soluzione di incentivare il trasporto pubblico, una strada imboccata per combattere il problema delle polveri fini è quella dell'immissione sul mercato di veicoli più ecologici e di carburanti più puliti, con un ridotto utilizzo di sostanze pericolose per l'ambiente e per la salute. A tal fine Ambiente e Vita ha presentato un disegno di legge per ridurre la percentuale di benzene utilizzabile nei carburanti tradizionali: una soluzione che consente il sensibile abbattimento delle emissioni nocive mantenendo pressoché inalterate le prestazioni del motore.

A questo provvedimento, aggiungiamo il nostro impegno per incentivare la mobilità elettrica e la proposta per un provvedimento di defiscalizzazione degli investimenti per ridurre l'impatto sul-

l'ambiente dei sistemi di produzione.

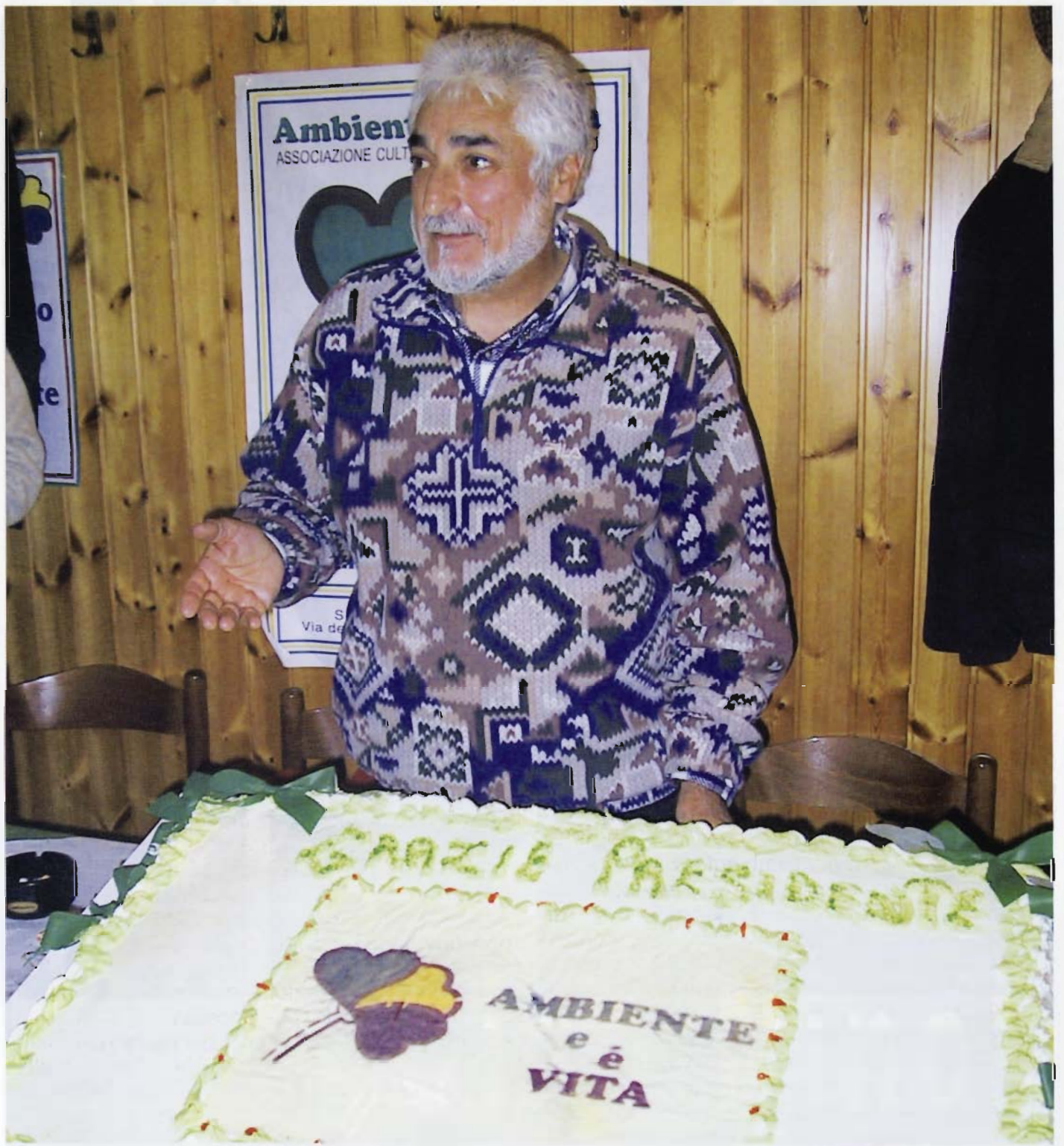
E' evidente che per ricondurre ad una sana respirabilità le nostre città non bastano i blocchi della circolazione, che sono spesso solo un palliativo propagandistico.

Ci vuole ben altro per risolvere il problema dell'inquinamento: servono misure "strutturali" e un coordinamento nazionale dei provvedimenti che devono essere adottati da ogni amministrazione locale, per promuovere una strategia integrata sull'intero territorio nazionale e condivisa tra tutte le istituzioni competenti. Su questo fronte il Ministero dell'Ambiente ha già attivato tutta una serie di iniziative che sicuramente produrranno benefici effetti. Fra i tanti ingredienti di cui è composta una ricetta moderna contro la congestione urbana, uno viene spesso trascurato, nonostante la grande importanza che può avere per tante città italiane: l'incentivazione all'uso della bicicletta. A tal riguardo ci sono state in passato alcune iniziative legislative: ha quattro anni la prima legge quadro sulla mobilità ciclabile (legge 366/98), mentre solo da tre anni esistono le norme tecniche per la costruzione delle piste ciclabili (DM 30/11/99 n. 557).

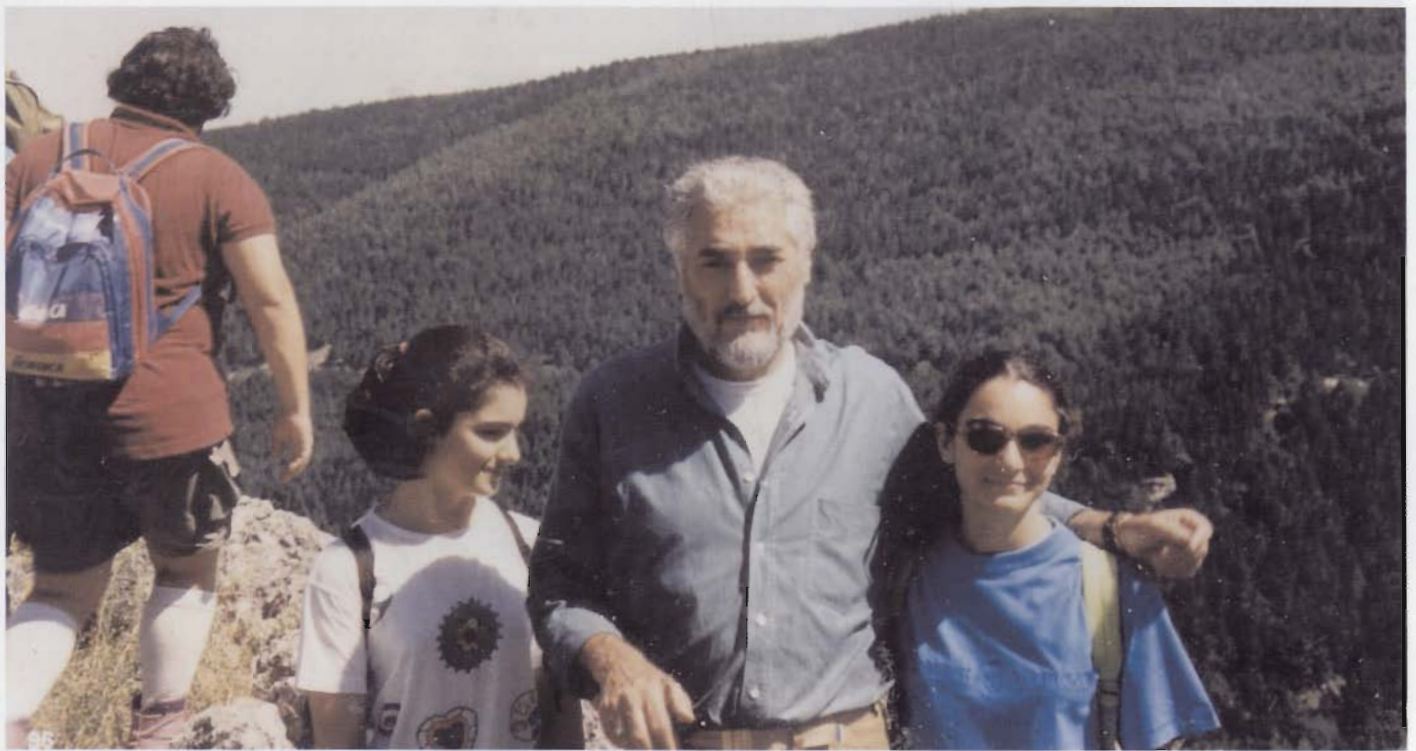
Norme rimaste sostanzialmente inapplicate, evidentemente perché figlie di una visione esclusivamente propagandistica di un certo modo di interpretare l'ambientalismo. I comuni avrebbero dovuto dotarsi del Piano della mobilità ciclabile, ma pochi lo hanno fatto e nessuno controlla. Il Governo dovrà senz'altro impegnarsi, al pari degli Enti locali, per reperire le risorse necessarie a dotare le nostre città di un'efficiente rete riservata alla mobilità a pedali e delle infrastrutture necessarie ad una più comoda fruizione di questo mezzo. Va ricordato che i benefici sulla salute connessi con l'uso della bicicletta non sono dovuti solo al miglioramento della qualità dell'aria.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità l'uso della bicicletta per spostamenti quotidiani può portare al dimezzamento del rischio di malattie cardiovascolari e di diabete negli adulti e alla diminuzione dell'obesità, alla riduzione del 30 per cento del rischio di sviluppare ipertensione.





AMBIENTE
e è
VITA



AMBIENTE VITA

Direttore

NINO SOSPIRI

Direttore editoriale

FERNANDO FERRARA

Direttore responsabile

TOMMASO MOLINARI

Autorizz. Tribunale di Roma n. 578 del 13/12/1999 - Sped.
In Abb. Post Art. 2 comma 20, lett. C Legge 662/96

Per abbonamenti chiamare: 06.67.91.316